

“Il comandante dei vigili racconta la verità ai clochard anche 100 euro in una giornata”

La vicesindaca Schellino si schiera con Bezzon contro l'elemosina in centro. Il Pd chiede le dimissioni

FEDERICO GENTA

«Nessuno dia più un centesimo agli homeless del centro. Per loro, i portici e le piazza sono un bancomat. A Torino il rischio di morire di freddo non esiste: possiamo accoglierli tutti». Questo - in sintesi - il pensiero del comandante della polizia municipale, Emiliano Bezzon, che ieri dalle pagine della Stampa ha lanciato un appello, spiegando la sua ricetta per allontanare dalla strada i senzatetto che rifiutano l'ospitalità di container e dormitori. Reazioni? Il segretario Pd, Mimmo Carretta, si domanda sui social «quando è cominciato tutto questo? Per il comandante dei vigili di Torino, i senzatetto stanno bene e guadagnano». Seguono commenti non esattamente lusinghieri. E il collega di partito Stefano Lo Russo, capogruppo in consiglio comunale tra i candidati alla poltrona di primo cittadino, affida pure lui a Fa-

cebook le sue considerazioni: «Quello che posso affermare è che se mai facessi il sindaco di Torino, ad un comandante dei vigili che rilasciasse una intervista del genere chiederei le dimissioni. Per i modi, i toni e i contenuti». E ancora: «Penso che chi occupa ruoli così delicati nella macchina amministrativa, debba avere un altro profilo e senso delle istituzioni. A prescindere dalle proprie opinioni personali». Di più aggiunge la conferma che «lunedì chiederemo in consiglio se queste esternazioni riflettono il pensiero della Città». Intanto, un'idea di cosa potrà succedere la prossima settimana arriva dalle parole di Sonia Schellino. La vicesindaca di Torino con delega all'assistenza sociale, difende i contenuti espressi dal comandante della Municipale: «Non lo dico così, ma la penso come Bezzon. I soldi, da soli, non aiutano queste persone. Non è questo il modo giusto. La penso anche come

PORTA PALAZZO

Arrestato l'uomo che rifiutava i vestiti era stato condannato per resistenza

Da quasi una settimana aveva trovato rifugio sotto i portici di piazza della Repubblica, dopo aver rifiutato una sistemazione in struttura proposta dai vigili. L'altro ieri gli agenti della polizia municipale, dopo una nuova segnalazione di atteggiamenti molesti, sono intervenuti per verificare le condizioni del giovane clochard di origine somala. Dopo aver fatto resistenza alla richiesta di esibire un documento di riconoscimento, il senzatetto è stato portato al comando di via Bologna per l'identificazione. Dai controlli è emerso che a carico dell'uomo era stato emesso un ordine di esecuzione di carcerazione per un periodo di 5 mesi e sei



giorni, emesso dalla Procura di Ferrara. Una pena conseguente a varie condanne per il reato di resistenza a pubblico ufficiale. Per il giovane clochard è scattato l'arresto: sconterà la pena nella casa circondariale Lorusso e Cotugno. D.MOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierluigi DAVIS - direttore della Caritas - sulla necessità di creare delle relazioni. Stiamo cercando di implementare il più possibile i posti e che siano a misura d'uomo. La direzione è proprio quella di spazi piccoli dove le persone transitano per poter poi tornare autonome». E i toni utilizzati dal comandante? «Ha posto la questione da tecnico che osserva quello che accade. Non è un politico e ognuno utilizza il proprio modo di esprimersi. Descrive le difficoltà di chi si trova in strada e deve cercare soluzioni. Racconta le storie di persone che occupano rendite di posizione, che non vogliono spostarsi perché ricevono rendite che giudicano buone, interessanti a tal punto da rimanere dove si trovano». La vicesindaca quantifica anche queste rendite: «C'è chi, in centro, in un solo giorno tira su anche cento euro. La media si attesta tra i 50 e gli 80. È un dato di fatto: ci sono delle per-

sone che stanno in strada per convenienza, questa è una visione corretta dello stato delle cose. E chi ci tira per la giacchetta, chiedendo di allontanarli, poi dà i soldi che consentono il proseguire di queste situazioni di degrado, personale e dello spazio che li circonda». Se i senzatetto del centro

Lunedì in Consiglio i Dem chiederanno chiarimenti sulle parole del capo dei civich

decidessero di lasciare piazze e portici, la Città avrebbe davvero posto per tutti? «A tutti è stata già offerta una sistemazione. Ma chi una sorta di casa l'ha costruita con quello che gli è stato donato, non vuole andarsene. Non ha nemmeno più la necessità di spostarsi per raggiungere una mensa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le perplessità di cattolici e volontari
"Dietro ogni persona c'è una storia diversa"

"Tanti pregiudizi e poche risorse Il disagio psichico è senza risposte"

LE REAZIONI

MARIA TERESA MARTINENGO

Dà ragione al comandante, don Mario Foradini, parroco di San Secondo, a 85 anni decano dei parroci della città. Ma lo fa solo apparentemente. «Non si deve dare l'elemosina ai poveri. I poveri bisogna ascoltarli e cercare di risolvere i loro problemi». Lui lo ha fatto. «A Natale - racconta - ho lanciato l'iniziativa "Stacca un assegno per i poveri". La gente ha risposto generosamente e abbiamo affittato due alloggi, dove ora vivono quattro persone senza dimora. Collaboriamo con la Bartolomeo & C., loro li seguono, noi li aiutiamo».

Ma pur con assegni e bonifici «affittare per i poveri è difficilissimo, io ho dovuto farlo a nome mio. Comunque tutto ha funzionato e dell'iniziativa ho parlato con l'arcivescovo - dice don Mario - perché se ogni parrocchia facesse la stessa cosa, toglieremmo dalla strada 200



DON MARIO FORADINI
PARROCO
DI SAN SECONDO

A Natale ho lanciato "Un assegno per i poveri" e abbiamo affittato due alloggi per quattro clochard

persone. Il problema va affrontato in modo serio e per farlo bisogna conoscere le persone in profondità, parlare con loro. Allora l'elemosina può essere data. Io ho lanciato l'idea dell'assegno perché un uomo è stato qui su una panchina tre



Sotto i portici dell'ex Gft, in corso Vercelli, un dormitorio all'aperto

mesi giorno e notte». Don Foradini guarda in faccia la realtà: «Il 40% delle persone in strada ha problemi di salute mentale». Daniela Sironi, responsabile regionale della Comunità di Sant'Egidio, concorda: «I senza dimora con disturbi psichia-

trici sono tanti e certo non vanno a cercare aiuto. Rendersi conto di avere il problema è già un livello di coscienza. Poi, non è detto che oggi troverebbero qualcuno». Le parole del comandante Bezzon, quindi dell'istituzione, per Daniela Si-

roni non tengono conto di tutta la realtà. «Altro che 70, di persone che dormono in strada - riflette - ce ne sono ben di più, anche fuori dal centro. Ed è risaputo che le risposte non bastano, che i posti letto non bastano, che in via Travesi i tos-

sicodipendenti e molti altri non vanno. Si dovrebbe moltiplicare le opportunità con piccoli dormitori, convivenze, case famiglia, piccole realtà più integrabili nel tessuto urbano e umano della città». Nemmeno l'idea che le persone che vivono in strada siano profittatori è accettabile. «Con i pregiudizi - dice - non risolviamo niente» E come don Foradini: «Bisogna conoscerle, le persone. C'è chi non è più interessato a niente, neanche all'elemosina, al vestirsi, che non ha più la percezione del freddo e del caldo. Potrebbero morire, bisogna proteggerle. Tutto questo deriva da traumi della guerra,

**"Negli irriducibili
bisogna far ritrovare
fiducia altrimenti ogni
proposta è rifiutata"**

dalle dipendenze, dalla malattia. La sporcizia? Proviamo a ribaltare la prospettiva: chi non ha altra casa che la strada non ha facilità a tenersi pulito».

Parla di «irriducibili» Sironi. «Con loro bisogna instaurare una relazione vera, avere pazienza, far rinascere un po' di fiducia nel futuro, altrimenti ogni proposta viene rifiutata. La casa è una risposta quando si instaura la relazione, altrimenti finisce per essere luogo di solitudine. Non si può semplificare la realtà. Nella vita di questi uomini e di queste donne qualcosa si è rotto e c'è stato un motivo. Noi, che ragioniamo su di loro, non sappiamo come reagiremmo nelle stesse condizioni. L'elemosina? È il gesto con cui ti accorgi che c'è qualcuno in difficoltà». —

Maria, 60 anni, nata a Salerno, chiede la carità sotto i portici del Regio L'elemosina dei passanti? Va bene solo a Natale, poi tutti tirano dritto"

“Mangio se riesco Con 3 euro al giorno non posso fare di più”

L'INTERVISTA

LODOVICO POLETTO

«**S**tasera vado via tardi. Passano quelli della comunità di Sant'Egidio a portare un pasto caldo. Sa, vengono soltanto una sera la settimana ed è meglio esserci. Come, a che ora vengono? Non lo so, quando fa buio e fa freddo arrivano loro».

Se non hai fame, davvero molta fame, non riesci a starnire seduto su un pezzo di marmo anche di notte, ad aspettare l'elemosina. Che siano soldi. Un piatto di pasta. Oppure un sorriso. Se non hai fame di una di queste cose, come ce l'ha Maria, non stai tutto il giorno dentro una nicchia sotto i portici di piazza Castello, accanto al teatro Regio, circondata di pupazzetti e aspettando che qualcuno ti lanci una moneta. O ti porti il pane.

Ore 14,30. Maria, 60 anni, è già lì. Un pupazzetto del cane Pluto. Una collana con palline di vetro. Due micropiramidi, blu e verde. E poi c'è lei. E la scatola di metallo per la carità con due monete da un euro, una da venti centesimi, due da due centesimi e tre da uno. Il bottino di oggi.

E gli altri soldi che fine hanno fatto?

«Quali altri? Se proprio mi va bene, entro sera mi danno ancora 50 centesimi».

Ma il comandante dei vigili urbani dice che i senza tetto che stanno in centro incassano. E pure tanto.

«Tre euro al giorno, quattro se va bene. Se poi dicono che a Natale la gente è più generosa, allora è vero. Il giorno della Vigilia ne avevo più di venti. Gli altri giorni la gente tira dritto. E l'ele-

Su La Stampa



Sul giornale di ieri l'intervista al comandante della Polizia municipale di Torino. Emiliano Bezzone, che invitava la gente a dare più denaro ad homeless e disperati che stazionano in centro, sostenendo che incassano ogni giorno molto denaro.

mosina che ricevi non ti basta per mangiare. E nemmeno per andare in farmacia. Perché sa, quando hai già la mia età, qualche problema inizi ad averlo».

Scusi, perché vive in strada?

«Ho avuto un periodo difficile, diversi lutti. Io ero già invalida per un problema alla gamba e percepivo un micro assegno.

“Una sera la settimana passano i volontari di Sant'Egidio a portare cibo caldo”

Poi è morto Nicola, mio marito, quindi i miei genitori. Poi mi hanno tolto anche il sussidio. E adesso sto qui».

E la pensione di reversibilità di suo marito?

«Duecento euro. Lui era un muratore. E, come mio padre, lavorava spesso senza libretti. Ci siamo sposati a 19 anni, veniva-

no tutti e due da Salerno. Niente figli. Io lavoravo in una lavanderia; quando ha chiuso mi arrangiavo facendo la comparsa, nei film, e in teatro. Poi lui si è ammalato. Quei quattro soldi che avevo li ho spesi tutti per i funerali della mia famiglia».

E adesso dove vive?

«Qui. Dormo da una pensionata che mi ha dato un letto. Ho anche un casa, piccina, ma non è più abitabile. Pago 100 euro di affitto, ma non si può stare lì. Lo sanno anche quelli della Comunità di sant'Egidio, che mi aiuteranno».

E per mangiare come fa?

«Mangio poco».

Mangia tutti i giorni?

«No».

Ieri?

«No».

E dei soldi che raccoglie in strada che ne fa?

«Prendo una bevanda calda alle macchinette. O compro un pacchetto di biscotti».

E la spesa?

«Con che soldi?»

E i vestiti?

«È roba che la gente non vuole più».

Perché non va in una struttura?

«Sarò povera, ma ho ancora una dignità e voglio essere libera. Chiedo la carità, non voglio essere prigioniera in un posto dove neanche mi lasciano uscire».

Non ha freddo?

«Metto tante maglie una sull'altra».

Non ha mai incontrato qualcuno che le ha dato banconote invece che spiccioli?

«Uno soltanto. È passato, mi ha guardata, è tornato indietro e mi ha dato 10 euro».

Perché l'ha fatto?

Chissà magari gli ricordavo sua madre».—

Il restauro finanziato dalla Compagnia di San Paolo

La vita di San Francesco ritorna all'antica luce nella parrocchia di via Po

LA STORIA

DIEGO MOLINO

A metà del Seicento quella era la sede del convento dei Frati Minimi, che lì rimasero fino allo scoppio della rivoluzione francese. La via Po che conosciamo oggi non esisteva ancora e la sua costruzione si sarebbe in seguito allineata all'isolato storico. Al suo centro c'è la chiesa di San Francesco da Paola, che negli ultimi mesi è stata oggetto di un

sieme di interventi di restauro, finanziati dalla Compagnia di San Paolo con un investimento di 500 mila euro. Dopo aver completato il rifacimento della pavimentazione in pietra lungo tutta la navata centrale, l'ultimo lotto di cantieri sta interessando l'abside del coro e il suo apparato decorativo, che da decenni versava in condizione di degrado. Una parte di lavori iniziata nello scorso mese di luglio e che si chiuderà entro la fine di febbraio.

All'interno dell'abside sono cinque i dipinti murali

SIMONA ALBANESE
ARCHITETTO
CURATRICE DEL PROGETTO



L'obiettivo primario è restituire il giusto rilievo all'isolato storico del convento dei Frati Minimi

che rappresentano scene di vita di San Francesco. «L'unico dipinto mobile in questo caso, che si trovava nella parete dietro l'altare, è quello di Carlo Alessandro Macagno, che al momento si trova nel laboratorio della ditta Rinetti - spiega l'architetto Simona Albanese, che cura il progetto di restauro - All'interno del progetto è stata inclusa anche una tela attribuita a Sebastiano Taricco, datata approssimativamente al 1703. L'opera sarà recuperata e inserita nella cappella di San Giuseppe, la prima che si incon-

tra entrando sulla destra, per completarne la storia». Per i cinque dipinti dell'abside, invece, l'attribuzione è incerta: sulla superficie sono state rilevate stratificazioni riconducibili a periodi differenti, che in qualche caso dipendono dalle scelte decorative fatte ai tempi dell'ex convento.

Nei mesi passati, in accordo con la Soprintendenza, era stato eseguito anche un intervento sulla pavimentazione della navata centrale, al cui interno è stato inserito l'impianto di riscaldamento. In questo caso è stato deciso di ripristinare gli elementi in pietra, per rispettare quello che era il disegno originale della chiesa. «L'iter che ha portato al restauro prese avvio da un cantiere di indagini che fu finanziato già nel 2005 da Compagnia di San Paolo - racconta l'architetto Albanese - L'obiettivo primario è restituire il giusto rilievo all'isolato storico del convento dei Frati Minimi. In questo lotto di lavori si è data attenzione al recupero dell'apparato decorativo interno all'edificio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

LA VITA DELLA CITTÀ

IL CASO Lapietra: «Tunnel troppo costoso». Si ipotizza un passaggio di 4.500 veicoli all'ora

Il tram taglia piazza Baldissera Anche il Politecnico dice di sì

Il sottopasso costerebbe troppo (l'assessore alla Viabilità, Maria Lapietra, lo ha fatto capire chiaramente) così per l'imminente futuro l'unica soluzione per rilanciare piazza Baldissera, ed eliminare il traffico, resta quella della rotonda tagliata dai tram delle linee 10 e 12 del Gtt. Con il passaggio dei mezzi pubblici collegato ai semafori. Secondo la Città la linea tranviaria lungo il diametro della rotonda e l'introduzione dei semafori garantirebbero «la stessa efficacia del sottopasso, ma a un decimo del costo». «Ereditiamo comunque una brutta tegola - ha detto Lapietra in commissione -. Un'autostrada urbana con molti problemi. Ma queste ipotesi portate dal Politecnico ci fanno ben sperare».

Lo studio

I professori, con una attenta simulazione del traffico veicolare, hanno mostrato tutte le soluzioni varate in questi mesi per la piazza famosa per gli ingorghi. **La migliore prevede il passaggio del tram in mezzo alla maxi rotonda, con un collegamento tra via Cecchi e via Stradella.** «Precedenza ai mezzi pubblici» come hanno spiegato i tecnici. **A finanziare i cantieri ci penseranno i ribassi di gara del tratto di collegamento tra corso Venezia e la tangenziale, le cui buste con le offerte verranno aperte nelle prossime ore.** Previsto uno spostamento per alcune fermate, in modo da lasciare più spazio alle immissioni in rotonda. Si ipotizza, infine, un passaggio di 4.500 veicoli all'ora con le auto che potranno transitare sia in mezzo alla



Nella piazza Baldissera del futuro il tram transiterà in mezzo alla rotonda

rotonda sia attorno ad essa. Ma fuori dalla Giunta l'idea non sembra entusiasmare. «Noi rimaniamo per il sottopasso - replica il presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri -. Ci vogliono misure strutturali, così rischiamo solo grandi code». Dello stesso avviso il capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano. «I problemi di piazza Baldissera si risolvono in un solo modo: con il sottopasso - aggiunge Magliano -. Ben vengano i test ma quella zona, critica, ha bisogno di essere sgravata dall'afflusso di auto. E questo si ottiene in un modo solo».

Philippe Versienti

FONDAZIONE PAIDEIA

A Natale donati 290 mila euro per le attività dei bimbi disabili

In questo Natale i torinesi hanno dimostrato grande generosità. È quanto emerge dalla **Fondazione Paideia** che grazie alla sua campagna natalizia ha raccolto oltre **290 mila euro** da donatori privati e aziende che utilizzerà per finanziare le attività di supporto per i bambini con disabilità e le loro famiglie. «Nel 2020 il Centro Paideia ha supportato più di 600 bambini e le loro famiglie, raddoppiati dal 2018, anno di inaugurazione del complesso di via Moncalvo - spiega il direttore della Fondazione, Fabrizio Serra -, per quest'anno puntiamo a trasformare i contributi ricevuti in ore di ascolto e terapia, interventi di supporto psicologico, attività e momenti felici per i bambini con disabilità ma anche a rispondere ai bisogni dei genitori».

[R.L.E.]

CORSO REGINA La posa davanti alla caserma dei vigili del fuoco

Pietre inciampo per i pompieri che aderirono alla Resistenza

■ In occasione del Giorno della Memoria, il presidente del Consiglio regionale Stefano Allasia, e il vicepresidente Mauro Salizzoni, hanno partecipato - ieri pomeriggio - alla posa delle Pietre d'Inciampo dedicate ai vigili del fuoco che aderirono alla Resistenza, Francesco Aime e Giovanni Bricco. L'evento si è tenuto davanti all'ex caserma dei vigili del fuoco in corso Regina Margherita.

«Le pietre d'inciampo - ha spiegato Allasia -, ci restituiscono la storia, ridanno nome a chi ne fu privato per via dell'ideologia nazifascista, ricostruiscono la storia dei luoghi dove risiedevano, lavoravano o vennero arrestati. Oggi il compito di custodire e tramandare la memoria, attraverso un ponte con le nuove



Le pietre d'inciampo per Francesco Aime e Giovanni Bricco

generazioni, diventa determinante per evitare il rischio di nuove tragedie. Da parte delle istituzioni serve coraggio, affinché la memoria diventi la bussola che orienta le nostre scelte». Per Salizzoni «mai come oggi abbiamo l'urgenza di non dimenticare ciò che è stato e condividere una co-

mune memoria. Lo dimostrano i recenti raid digitali antisemiti, la propaganda fascista e nazista fatta di gesti, parole e simboli che credevano appartenere al passato, il negazionismo basato sull'ignoranza che crede che Mussolini abbia fatto cose buone e che la Shoah sia un'invenzione».

LA LOGGIA Don Marini: «Dobbiamo stare accanto alle persone deboli»

Il parroco scrive a Nosiglia «Ora vacciniamo i preti»

■ Appello del parroco di La Loggia, don Ruggero Marini, che ha scritto anche all'arcivescovo Nosiglia e a un gruppo di sacerdoti, per fornire il vaccino anti Covid ai sacerdoti. «Non chiedo privilegi o favori - spiega il prevosto della parrocchia di San Giacomo -, ma i parroci nella loro missione devono stare vicino alle persone, aiutare chi soffre ed essere accanto ai malati». Nonostante sin dal primo lockdown le messe si celebrino in sicurezza, sono più di 200 i sacerdoti che hanno perso la vita per via del virus mentre esercitavano le proprie funzioni. Su questo aspetto punta la sua attenzione don Marini, perché i parroci devono poter prestare la loro opera senza essere veicolo della malattia. Esercitare il pro-



Don Ruggero Marini parroco a La Loggia

prio ruolo, nel modo più sicuro per tutti. «Chiedo - è il messaggio - di essere messo nelle condizioni si non fare male a nessuno mentre svolgo il mio ministero». Tema raccolto da Silvio Magliano, capogruppo dei Moderati in Regione. «Condivido l'intenzione e la

richiesta di don Ruggero. Il clero è esposto a rischi. Mi farò portavoce in consiglio affinché nella fase 2 delle vaccinazioni i preti rientrino in una fasce prioritaria, essendo impegnati in prima linea in tutte le loro attività».

[E.N.]

TORINO CRONACAQUI

È SUCCESSO QUALCOSA NEL TUO COMUNE? RACCONTALO SU CRONA

«Il tempo passato in cella non è vuoto»

L'arcivescovo Nosiglia risponde alla lettera di una detenuta: il dialogo con voi è prezioso

MARINA LOMUNNO
Torino

«Il tempo passato in carcere non è vuoto e inutile, se il cuore si apre al Signore per avviare con lui un dialogo costante, non tanto di parole, ma di sentimenti interiori: la certezza del suo amore che mai viene meno, scaccia ogni timore e infonde forza e coraggio». Parla direttamente ai detenuti, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e sceglie una donna in particolare per ragionare sulla situazione in carcere. La sua riflessione arriva dopo che la stessa donna, reclusa nel carcere torinese "Lorusso e Cutugno", aveva indirizzato una lettera la scorsa settimana alla redazione de

"La Voce e il tempo", il settimanale della diocesi subalpina. «Vorrei ringraziare la redazione e tutti coloro che si ricordano di noi detenuti come persone e pensano a noi con umanità - aveva detto -. Ho letto la lettera che monsignor Cesare Nosiglia, tramite il suo giornale, ha voluto inviarci e le chiedo di portargli i miei ringraziamenti per le parole di speranza chi ci ha donato. Ci è mancata la Messa di Natale da lui presieduta che mi ha cresimata, qui in carcere nel 2017 perché è un uomo vicino alla gente comune: questo per me è importantissimo perché ci fa sentire meno soli, dà forza alle persone che stanno perdendo il lavoro, agli ultimi lasciati al freddo, agli anziani soli donna. «In un luogo già chiu-

La donna aveva scritto al settimanale diocesano: questo è un ambiente duro, ma ho paura di quel che sarà fuori. Il presule: grazie al Signore può vincere il male con il bene

cietà troppo egoista spesso ne dimentica l'esistenza». La missiva era contenuta nell'appello "Abbona un detenuto", a cui hanno risposto finora 60 lettori del settimanale, consentendo al giornale di entrare ogni settimana in altrettante sezioni del penitenziario. «Qui in carcere, il 2020 è stato un anno devastante» aveva scritto la donna.

so e stringente per il corpo e l'anima, il tempo è diventato ancora più lungo e pesante. Solo grazie ai cappellani siamo riusciti a tenere viva la speranza e abbiamo deciso di evitare sterili rivolte e piagnistei ma di rispettarci come persone».

Nosiglia, tramite la rubrica del numero di Natale, aveva già scritto una lettera di auguri per gli adulti e per i giovani reclusi nel carcere minorile "Ferrante Aporti", poiché a causa della pandemia non aveva potuto celebrare la consueta Messa nella cappella del carcere. E così ha deciso di proseguire il dialogo, rispondendo alla donna reclusa. «Nella mia lettera l'ho invitata a pensare al suo futuro con serenità perché lo Spirito Santo che ha ricevu-

to nel sacramento della Cresima che le avevo amministrato, la sosterrà nel suo cammino» ci dice Nosiglia «e le consiglierà le scelte giuste da compiere per vincere il male con il bene e non perdere mai la fiducia in se stessa perché il suo amore scaccia ogni timore». È quello che si augura anche la donna: «Ho molta paura di tornare fuori nelle "vie del male" e sto facendo del mio meglio per tornare ad essere una donna che si vuol bene e non si spreca. Purtroppo il carcere è un ambiente duro e mi pesa molto stare lontana dai miei affetti, anche se la solidarietà tra alcune di noi non manca e ci unisce. Ma il futuro è carico più di incertezze che di buoni auspici specie per chi come me teme l'esclusione da un possi-

bile reinserimento una volta scontata la mia pena». «Fuori c'è una crisi spaventosa, «ma non mi faccio "uccidere" dal vittimismo, lo combatto: con il lavoro di addetta alle pulizie, con lo studio al Polo universitario per i detenuti anche se con difficoltà perché per ora è riservato ai reclusi maschi e con il volontariato presso l'Icam, la sezione speciale dove

sono ristrette le mamme con bambini sotto i 6 anni». E, aggiunge, «tutto ciò mi riempie le giornate e il cuore perché mi sento una persona migliore servendo il prossimo. Ricordo gli insegnamenti dei salesiani quando andavo l'oratorio: rivolgere la mia preghiera a Dio mi aiuta, mi rafforza e non mi fa sentire sola».

IL PROCESSO PER PIAZZA SAN CARLO

La sindaca resta in carica nonostante le condanne

La legge Severino infatti non prevede la decadenza per questo reato né per la vicenda Ream
Pena di un anno e 6 mesi anche per l'ex questore Sanna, l'ex capo gabinetto Giordana e Montagnese

di **Ottavia Giustetti**

Resta in carica Chiara Appendino anche se il bagaglio delle conseguenze penali della sua amministrazione pesa come un macigno dopo che ieri, il tribunale, l'ha condannata a un anno e sei mesi con la condizionale per il fatti del 3 giugno in piazza San Carlo. Una sentenza non del tutto inaspettata che però si somma (non tecnicamente ma idealmente) a quella di settembre 2020: sei mesi per il falso in atto pubblico del caso Ream. Vicende giudiziarie diverse, con il focus sempre puntato sulla gestione della città durante il suo mandato. I reati non prevedono

la decadenza ma anche ieri è stata bocciata la tesi della difesa della sindaca, in base alla quale non avrebbe potuto essere chiamata a rispondere di un «evento assolutamente imprevedibile», non è stata accettata. Per lei come per tutti gli altri quattro imputati, che si sono battuti sostenendo che ciascuno per la propria parte aveva fatto tutto ciò che era in suo potere per evitare la trage-

dia. Tantopiù che anche in appello è stata confermata la responsabilità preterintenzionale dei rapinatori con lo spray al peperoncino tutti condannati a pene sopra i dieci anni.

«Non possiamo dare un'interpretazione alla decisione del giudice fino a che non avremo letto le motivazioni - dice Simona Grabbi, l'avvocata dell'ex questore, Angelo Sanna - ma non possiamo non nascondere l'amarezza per una sentenza che attribuisce a tutti gli imputati identiche responsabilità, secondo un principio di cooperazione colposa: dunque pene relativamente lievi per fatti di una tale gravità, ma tutti ugualmente colpevoli, in sostanza, di non aver vigilato sull'operato degli altri». La presenza di Sanna in piaz-

za quella sera na pesato sulla decisione della sua colpa: era passato intorno alle 18, e forse avrebbe potuto ancora bloccare la manifestazione, hanno detto. Ma i suoi difensori hanno mostrato che alle 18 la situazione era sotto controllo. «Abbiamo fatto vedere in aula le foto scattate a quell'ora, e non si sarebbe potuto prevedere il disastro che si è verificato più tardi» dice Grabbi. Anzi, sarebbe stato proprio Sanna a dare indicazioni al dirigente della questura

responsabile, di chiudere di lì a poco, ben prima che si raggiungesse la capienza di 40 mila persone autorizzata. «Dopo aver servito per 47 anni lo Stato e aver rispettato le sentenze è giusto che anche oggi rispetti questa decisione» ha detto l'ex questore. Dopo aver lasciato Torino, è sta-

to promosso prefetto e da poche settimane è in pensione.

Ribaltati i pesi delle responsabilità rispetto all'impostazione che aveva prospettato l'accusa, chi tira un sospiro di sollievo è l'architetto Enrico Bertolotti, difeso da Paolo Pacciani e autore del piano di evacuazione

delle piazza. Per lui il pm Vincenzo Pacileo aveva chiesto una condanna a tre anni e sei mesi in abbreviato, ritenendo che il suo ruolo fosse operativo e non solo di vigilanza. È stato il difensore di Bertolotti, Paolo Pacciani, a chiedere di annullare l'atto di chiusura delle indagini preliminari (quindi l'intero processo) lamentando il «deposito intempestivo» di alcuni atti, che la procura aveva recuperato da un altro fascicolo solo lo scorso dicembre e messo a disposizione delle difese. I difensori del questore Angelo Sanna, si sono associati alla richiesta ma la giudice ha respinto l'eccezione. Livellando la condanna per lui a quella di tutti gli altri, un anno e sei mesi, come per il presidente di Turismo Torino, Maurizio Montagnese difeso da Alberto Mittone e Fulvio Gianaria. E Danilo Bessone, direttore di Turismo Torino, difeso da Anna Ronfani, che chiude il processo un patteggiamento. Anche l'ex capo di gabinetto di Appendino, Paolo Giordana, difeso da Maria Turco, segue lo stesso destino.

Dopo la sentenza

L'amarezza di Appendino

“Pago per il gesto folle di una banda di rapinatori”

“Il dolore per quanto accaduto quella notte lo porterò sempre con me”
 “Se avessi avuto gli elementi per prevedere ciò che è successo l'avrei fatto”

di **Jacopo Ricca**

Il dolore per la tragedia di piazza San Carlo Chiara Appendino non lo ha mai nascosto. Non in quei giorni, quando volle essere vicina in ogni momento ai famigliari della prima vittima Erika Pioletti, e nemmeno ieri quando la giudice Maria Francesca Abenavoli ha letto la sua condanna a un anno e sei mesi. Al dolore però si è aggiunta l'amarezza per una sentenza attesa, come dimostrano le parole già pronte e subito dopo la lettura pubblicate su Facebook, ma che ha fatto crescere lo scoramento nella sindaca. Convinta, come spesso dice anche il suo predecessore Fassino, di aver «sempre agito per il bene della Città», Appendino ha per la prima volta mostrato una certa insoddisfazione verso le tante indagini e i due processi che l'hanno coinvolta. «Oggi, si somma anche una sensazione di amarezza - scrive nel post sul suo profilo social - Perché se è vero che la carica istituzionale che ricopro comporta indubbiamente delle responsabilità, alle quali non ho al-

cuna intenzione di sottrarmi, è altrettanto vero che oggi devo rispondere, in quanto sindaca, di fatti scatenati da un gesto - folle - di una banda di rapinatori. Proprio sul difficile ruolo dei sindaci, sui rischi e sulle responsabilità a cui sono esposti, forse andrebbe aperta una sana discussione».

Una linea, che Appendino sa essere condivisa dai tanti colleghi, di ogni colore politico, che le hanno manifestato vicinanza con messaggi privati e dichiarazioni pubbliche. Per la sindaca questa sentenza non sposta nulla nelle decisioni sul suo futuro politico: per lei lo spartiacque da questo punto di vista è stata la prima condanna per il caso Ream. Una vicenda che non ha mai digerito e ha sempre considerato, in privato, più ingiusta se confrontata con l'indagine e il processo per la notte di follia del 3 giugno 2017. Da 5stelle, ma anche da amministratrice con il senso delle istituzioni quello di ieri è stato il primo sfogo sul lavoro della magistratura.

Uno sfogo misurato, ma che non nasconde il nocciolo della questione: «La tesi dell'accusa, oggi validata in primo grado dalla giudice, è che avrei dovuto prevedere quanto poi accaduto e, di conseguenza, annullare la proiezione della partita in piazza - scrive Appendino - È una tesi dalla quale mi sono difesa in primo grado e che, dopo aver letto le

motivazioni della sentenza con i miei legali, cercherò di ribaltare in appello perché è evidente che, se avessi avuto gli elementi necessari per prevedere ciò che sarebbe successo, l'avrei fatto. Ma così non fu e, purtroppo, il resto è cronaca». La prima cittadina ha infatti sempre sostenuto che se avesse avuto modo di capire che c'era qualcosa che si poteva fare per aumentare la sicurezza dell'evento lo avrebbe fatto. Eppure lei quel giorno era a Cardiff, dove si svolgeva la finale di Champions League, e quella lontananza è uno degli elementi di drimorso che si affaccia spesso nei discorsi di Appendino. «Non ve lo nascondo, questa vicenda mi ha segnato profondamente. Quei giorni e i mesi che sono seguiti, sono stati i più difficili del mio mandato da sindaca e della mia sfera privata e - ha confessato ieri - E il dolore per quanto accaduto quella notte lo porterò sempre con me».

Eppure ora Appendino si troverà ad affrontare gli ultimi mesi di mandato con due condanne e la necessità, che ha influenzato la scelta di farsi da parte, di difendersi in appello. All'amarezza di ieri però fa da contraltare l'ondata di affetto che l'ha travolta. Parole di stima arrivate dai cittadini e politici cui ha risposto con un breve messaggio su Facebook: «Un sincero grazie a tutti per la vicinanza, in particolar modo al presidente Anci Antonio Decaro». Parole che però potrebbero anche instillare il seme di una voglia di rivalsa, anche politica, che potrebbe crescere nei prossimi mesi.

CHIERI Il destino dei lavoratori legato a Sace, la finanziaria della Cassa depositi e prestiti

Un prestito può salvare Embraco 10 giorni per fare arrivare i soldi

Ora si spera in un prestito: il futuro dell'ex Embraco è appeso alle banche. Alla fine i sindacati sono riusciti ad avere delle spiegazioni dal ministero dello Sviluppo Economico dopo il rinvio dell'incontro previsto per martedì scorso: «Abbiamo parlato con il dirigente Stefano D'Addona, funzionario in rappresentanza della sottosegretaria Alessandra Todde - riportano Fiom, Fim e Uilm -. Ci ha detto che Italcomp è in fase di costituzione e che è stata istruita la pratica per chiedere un prestito a Sace, la società finanziaria della Cassa depositi e prestiti (quindi a proprietà in maggioranza pubblica, ndr.)». **I fondi servirebbero per dare il via al progetto Italcomp, il polo italiano dei compressori che dovrebbe nascere dopo la fusione tra la Ventures di Riva e la Acc di Belluno (che conta 300 dipendenti).** L'idea, proposta dal ministero dello Sviluppo Economico, è che nasca una nuova società partecipata al 70% dallo Stato e attiva da

gennaio 2022: l'investimento complessivo sarebbe di 56 milioni di euro, di cui 18 a Riva. Peccato che l'azienda veneta sia in liquidazione, riceva ordini ma non abbia più fondi per acquistare le forniture e rispettare le consegne. Per questo ha bisogno di un prestito con garanzia statale, che la Commissione europea non ha ancora autorizzato: probabilmente è per questo mancato via libera che il Ministero ha cercato di prendere tempo. Salvo poi incontrare i sindacati dopo le loro critiche di questi giorni: «Ci hanno comunicato anche che si stanno provando ad aprire linee di credito con banche venete - riportano ancora i delegati - Dovrebbero arrivare delle risposte entro 10 giorni, ma noi vogliamo un incontro urgente già la prossima settimana. Il Governo ha assunto degli impegni ed elaborato un piano che finalmente offre opportunità di rilancio a Embraco: chiediamo che si proceda nonostante l'ostruzionismo del-

la Commissione europea». In ballo ci sono i 300 dipendenti di Belluno e i 400 di Riva. Tutte persone che stanno perdendo fiducia nel piano annunciato in pompa magna dal Ministero solo a settembre: «Sono passati cinque mesi da quanto è stato annunciato il "salvataggio": questi ritardi sono l'ennesima dimostrazione dell'inaffidabilità del Governo», riflettono il segretario generale della Uilm Torino, Luigi Paone e il segretario organizzativo Vito Benevento.

Ugo Bolognesi (Fiom) e Ciro Marino (Ugl) mettono fretta perché si avvicina il 20 luglio, data in cui scadranno gli ammortizzatori sociali: in mancanza di alternative industriali, il curatore fallimentare di Ventures sarà obbligato a licenziare i lavoratori. «Il preavviso va dato entro quattro mesi. Significa che, a marzo, partiranno 400 lettere di licenziamento. Bisogna fare presto e smetterla di prendere in giro quelle persone».

Federico Gottardo

Giovedì 28 gennaio 2021

SPORT

TORINOCRONACA QUI

Generazione social Adesso tutti vogliono studiare informatica

di Cristina Palazzo

Dopo i lunghi lockdown in cui tanti servizi, tra cui l'istruzione, sono stati fruiti attraverso lo schermo di un computer o di un telefonino, la tecnologia è diventata centrale anche nelle scelte future. Lo dice la percentuale di studenti iscritti per il prossimo anno agli indirizzi informatici degli istituti tecnici che ha registrato una crescita dal 6,5 al 9 per cento.

Un'accelerata che all'istituto tecnico Avogadro «non potremo accogliere completamente», ammette il dirigente Tommaso De Luca. Si parla del 20 per cento in più di iscritti in un momento in cui «si tocca con mano la potenza dell'informatica a scuola e non solo. Dal rider alla spesa online, passando per lo Spid, tutto arriva da lì. È il mondo che circonda la generazione social, per loro è familiare». E in questo contesto l'indirizzo informatico diventa «una sorta di licealizzazione del tecnico».

Una percezione confermata dalla dirigente dell'istituto Primo Levi di Torino, Anna Rosaria Toma per cui «forse con la crisi economica anche le famiglie iniziano a capire che l'istruzione liceale prevede un investimento di 10 anni e quella tecnica assume un peso straordinario». E sta cambiando anche il mondo del lavoro «le industrie cercano sempre di più il perito informatico rispetto al laureato - aggiunge -. Serve però fare informazione approfondita sulle reali opportunità. E nel triennio che i ragazzi scelgono davvero».

L'informatica anche fuori da Torino «è la moda del momento, ma è giustificata. Le nuove tecnologie

Boom di domande negli indirizzi specializzati degli istituti tecnici
Calandri, dirigente Majorana: «Moda giusta, più facile lavorare»



In crescita
Aumenti fino al 10% negli indirizzi informatici

Progetto Diderot Un corso che insegna a fare i videogame

Altro che gioco da ragazzi. I videogame sono ormai una vera industria. E per farla conoscere meglio alle nuove generazioni, da lunedì (1 febbraio) parte il nuovo ciclo legato al progetto Diderot della Fondazione Crt: processo creativo, marketing, etica, "dipendenza da giochi" gli argomenti affrontati dalle classi iscritte al progetto "Rendere possibile un'impresa impossibile", rivolto a scuole di Piemonte e Valle d'Aosta. Il percorso - che prevede la possibilità di incontri in dad - è realizzato con la Cooperativa Pandora. Giunto alla 15esima edizione, quest'anno ha oltre 80mila iscrizioni. m.sci.

hanno permesso ai ragazzi e ai loro genitori in quest'anno difficile di connettersi, studiare, lavorare, incontrarsi e credo ciò abbia influito di più del fascino social. Si sono resi conto che senza piattaforme tanto si sarebbe fermato», spiega Tiziana Calandri, dirigente dell'istituto Majorana di Grugliasco. Ma «ora sarebbe importante contenere il rischio di un esubero dei diplomati».

Isritti quasi raddoppiati all'indirizzo informatico del Carlo Grassi: «Già negli ultimi anni l'informatica ha stimolato più interesse - conferma la dirigente, Patrizia Chiesa Abbiati -, questo anche perché abbiamo scommesso sul miglioramento tecnologico, tra progetti e laboratori». Novità che i ragazzi non hanno ancora toccato con mano per via dei colloqui virtuali ma che potrebbe essere stato un incentivo. A dirlo la dirigente Luciana Zampolli del Maxwell dove «nonostante il calo demografico aumentano le iscrizioni». Gli studenti arrivano affascinati dai videogiochi «sognano di diventare creatori e sviluppatori. Anche se la scelta non prescinde dalla prospettiva lavorativa: almeno nel nostro territorio il tecnico informatico ha un livello di occupabilità importante».

Con l'informatica incuriosisce tutto quel che ci gira intorno. Come per i corsi di grafica anche l'indirizzo audiovisivo e multimediale del liceo Artistico Cottini, Gianpaolo Aghe- mo: «Abbiamo raggiunto uno dei punti più alti degli ultimi 10 anni con le iscrizioni», registrando anche un forte incremento per le tematiche multimediali «ma paga il lavoro che abbiamo fatto sul territorio».